



p. a fronte
SUICIDIO
 Cratere attico
 (480-470 a.C.) da Vulci
 al British Museum:
 è il più antico
 reperto archeologico
 che racconta il suicidio
 delle sirene sconfitte
 da Ulisse. «Nei miti
 antichi le sirene →

Giuliano Volpe
Archeologia pubblica
Metodi tecniche esperienze
 Carocci Editore
www.carocci.it
 pp. 260, euro 25

C'è qualcosa di cui l'archeologia nella sua storia ci ha insegnato a non stupirci, ed è la sua costante capacità di evolversi. Guardando indietro, appare evidente come la sua innata curiosità, la capacità di riflettere sulla propria evoluzione, di guardare senza timore alle contaminazioni di altre discipline e di partecipare coraggiosamente a progetti a forte impatto interdisciplinare abbiano trasformato il modo stesso di fare archeologia,

arricchendolo di tecnologie, metodologie, relazioni con ambiti scientifici diversi. Ma a essere cambiato è anche il ruolo che l'archeologia intende rivestire nei rapporti con quello che fino a poco tempo fa si sarebbe definito come il mondo dei "non addetti ai lavori". L'*archeologia pubblica* è tuttavia qualcosa che va ben oltre l'innovazione metodologica e il coinvolgimento del proprio pubblico, e punta piuttosto verso l'abbattimento definitivo delle barriere fra ricerca e comunità, fra valorizzazione e società. Che non vuol dire certo azzerare o minimizzare il ruolo della ricerca o della tutela, ma trasformarlo attraverso il coinvolgimento attivo di intere comunità di interesse, facendo in modo che esse partecipino a quelle fasi di *identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione* del patrimonio culturale che la Convenzione di Faro indica come passaggi necessari per avviare qualsiasi progetto che riguardi il patrimonio culturale. Giuliano Volpe, docente di chiara fama, stretto collaboratore del MiBACT e membro del Comitato scientifico di *Archeologia Viva* (rivista che fin dalla sua nascita nel 1982 per prima ha posto il problema del rapporto dialettico fra società e intelligenza del passato - *n.d.r.*), mette a punto lo stato dell'*archeologia pubblica* nel nostro Paese, che, seppure in ritardo rispetto al mondo anglosassone, ha pienamente recepito le suggestioni di questo nuovo modo di vedere. In tale prospettiva le questioni più importanti e dibattute degli ultimi anni trovano un ruolo proprio come tracce creative di un modo nuovo di concepire l'archeologia. Nello scorrere dei capitoli

si coglie quanto, al di là di possibili corporativismi, sia cresciuto il bisogno di costruire un modo nuovo di collaborare fra attori diversi del medesimo scenario. Il lungo elenco di esperienze di *archeologia pubblica* attive sul territorio italiano dimostra che l'archeologia, com'era facile aspettarsi da una disciplina curiosa e creativa, in questi anni, a sorpresa, è già diventata *pubblica*, e ha iniziato a costruirsi un futuro di crescita sostenibile. Giuliano De Felice

Carlo Ruta

La lunga età del legno
I paradossi della materia
"debole" e le rotte delle civiltà

Edizioni di Storia
 e Studi Sociali
www.edizionidistoria.com
 pp. 140, euro 15

L'autore definisce un modello interpretativo che rilegge diverse esperienze di civilizzazione, dall'età protostorica a quella moderna, ricercandone le relazioni con il legno: materia "debole", di natura organica, e tuttavia dotata di una forza straordinaria, preminente, che ha segnato epoche, culture materiali, saperi scientifici e tecnici di tutti i tempi. Negli orizzonti delle risorse naturali disponibili, il legno è una vicenda a sé, presente e tuttavia oscurata, restia a lasciarsi fissare in modo perentorio nel catalogo cronologico delle età, che vengono raccordate invece ai dati materiali consolidati della pietra e dei metalli, e dalle loro dinamiche complesse di età in età, di successione, sostituzione e interazione. Il legno si presenta come diverso, per la sua porosità, la duttilità e soprattutto, in rapporto al volume, per la sua leggerezza, che sin dalla preistoria più profonda gli ha conferito una funzione a sé, a mi-

FRONTIERA PADANA

Mauro Poletti, **La frontiera padana. L'avvincente storia della conquista e della colonizzazione romana della Valle del Po**, Prefazione di Nicola Cassone, Consulta libri-progetti, mauro.poletti50@gmail.com, pp. 328, euro 18.

I libro cerca di colmare un vuoto, narrando le vicende della conquista della Pianura Padana da parte dei Romani, tra fine III e inizio II sec. a.C., e quelle della successiva colonizzazione della Cispadana, l'attuale Emilia-Romagna, a cui ha fatto seguito la romanizzazione dell'intera Italia settentrionale. Al centro della scena scorrono i trentaquattro anni (dal 225 al 191 a.C.) del conflitto tra Celti e Romani, la cui posta in gioco è il possesso di quella vasta pianura che da parte romana viene detta Gallia Cisalpina (i Celti venivano chiamati Galli dai Romani). Dopo la prima conquista romana della regione, i Celti della valle del Po si alleano prontamente con Annibale. La loro disponibilità risulta decisiva: senza la discesa in campo al suo fianco delle tribù celtiche stanziate nella Valle Padana, l'avventura del condottiero cartaginese nella penisola italica difficilmente avrebbe potuto essere tentata. Esse ne favoriscono l'arrivo, forniscono consistenti rinforzi per riequilibrare i rapporti di forze e contribuiscono alle vittorie sul Trebbia e sul Trasimeno. Finita la seconda guerra punica con la sconfitta di Cartagine, Roma riconquista nuovamente la valle del Po. A questo punto il libro sposta l'interesse sul dopo, cercando di far comprendere, in tutta la loro portata rivoluzionaria, la colonizzazione e la romanizzazione della Pianura Padana, eventi che cambiarono per sempre la regione conferendole alcuni dei caratteri che ancora contrassegnano il suo territorio, come la via Emilia e le città che si snodano sul suo percorso.

sura della manualità umana. E questa dote della materia "debole" è quella che, già nella lunga alba delle civiltà, sollecitava maggiormente le comunità a pensare il rapporto con gli ambienti in maniera plurale e a incamminarsi verso i tragitti della complessità.

Elisabetta Moro

Sirene

La seduzione dall'antichità ad oggi

Il Mulino www.mulino.it
pp. 220, euro 15

L'incontro fra Ulisse e le sirene raccontato da Omero è uno dei fotogrammi originari dell'immaginario occidentale. E forse della nozione stessa di Occidente. In fondo, Ulisse è il primo dei nostri eroi a navigare fino allo stremo del mondo, e quindi a misurarlo, a dargli dei punti cardinali, geografici e simbolici – senza l'audacia del conquistatore di Troia, diceva Ernst Jünger, non ci sarebbe stato nessuno sbarco sulla luna – e il faccia a faccia tra l'eroe del progresso e le incantevoli seduttrici è un *vis-à-vis* enigmatico ed epocale. Da una parte il *polytropos*, l'uomo capace di assumere mille forme e di architettare mille stratagemmi, dall'altra le mitiche incantatrici, figlie del canto e nutrici dell'incanto. Dal mare color del vino del racconto omerico sono migrate di racconto in racconto per giungere fino a noi, saltando come delfini da un genere all'altro, risalendo le correnti della rappresentazione, dall'orality alla scrittura, dalla poesia alla pittura, dal cinema alla televisione, dall'analogico al digitale. Nel corso del loro viaggio interminato e interminabile hanno cambiato più volte corpo e sembiante. Ma non hanno mai cambiato nome. *Seirenes* le chiamava la

STORIE DI MUSEI

Manuela Maria Lombardo e Carlo Peretto, *Storie di musei e musei per la storia*, Aracne editrice, www.aracneeditrice.it, pp. 276, euro 20.

I museo è stato ed è tuttora un'entità tra le più significanti della nostra cultura. Esso rappresenta contenuti, aspetti e pensieri della collettività, oltre il gusto e la formazione intellettuale. Non è solo un luogo dove si trafficano oggetti e reperti secondo i tempi storici di accumulazione: è anche un ampio contenitore di emozioni. Il libro prende in esame l'evoluzione dell'approccio conoscitivo, dall'antichità fino ai nostri giorni, mettendo in evidenza l'importanza del metodo sperimentale che, già a partire dal Cinquecento, apre le porte allo sviluppo delle moderne discipline scientifiche. Un rapporto costruttivo tra mente e natura che trova soluzioni e interpretazioni innovative in tutti gli ambiti del sapere umano, con l'obbligo di conservare e mostrare a tutti la miriade delle

prove tangibili a conferma di nuove teorie, formule, leggi e di processi naturali, biologici e culturali. Ci si rende conto che le tecniche espositive di ogni sorta di materiali, da quelli paleontologici a quelli artistici, hanno subito notevoli stravolgimenti nel corso dei secoli a causa dell'incessante metamorfosi delle modalità comunicative. Si pone così il problema di come gestire collezioni di vecchi apparati espositivi decontestualizzati rispetto alle dinamiche attuali, assieme all'inarrestabile aumento di piccoli e grandi musei diffusi in modo capillare. Mentre si analizzano le prospettive future, resta un fatto: in un'epoca di incertezze e grandi mutamenti, il museo rappresenta un segno di stabilità, sicurezza, un punto di riferimento culturale per tutti.

fiction omerica e *Sirene* le chiama la fiction televisiva. L'una e l'altra apparentate da quel bagliore mitopoietico che non accenna a spegnersi. È proprio da questa constatazione che nasce la domanda che dà principio a questo libro. Un principio che solo in apparenza ha a che fare con l'inizio cronologico e con lo svolgimento storico. Perché la rotta che il libro esplora è dettata dalla provenienza mitologica, che appartiene alla sincronia non alla diacronia. Eli-

sabetta Moro non intende avventurarsi in una storia delle sirene, che non potrebbe concludersi che con un naufragio. Ma preferisce seguire queste mitiche creature come i giganti inseguono le evoluzioni dei delfini, attraverso i loro affioramenti, inabissamenti, riapparizioni, deviazioni, diversioni, illusioni. Per cercare di capirne la natura profonda. Quella sorta di dna mitico che le ha resi capaci di adattarsi a qualsiasi habitat culturale, regalando loro l'immortalità.

→ rappresentano il canto poetico, la parola profetica, la voce della seduzione. Sono strumenti inconsapevoli della vocalità. Sono l'emblema della disobbedienza alle regole sociali, rappresentano il pericolo di dissoluzione che ogni società corre quando i suoi membri abbandonano "patria e famiglia" cedendo alla tentazione di un affrancamento dai vincoli comunitari» (E. Moro). (Da: *Sirene*)

